

Qualche tempo dopo sarei morto stretto nel loro abbraccio. E soprattutto felice di finire in quel modo.

Eravamo in un locale tra i vicoli di un paese ai piedi della Majella. Solo un altro tavolo era occupato, per il resto il locale era deserto e immerso nel silenzio. La neve aveva iniziato a imbiancare il paesaggio.

Quando i due ragazzi entrarono nel locale il locandiere con la faccia appoggiata sulle mani e i gomiti sul bancone ebbe un sussulto. Quel silenzio ovattato venne turbato dal loro ingresso, dallo sbattere della porta con il vetro che quasi stava per frantumarsi e dagli scarponi sbatacchiati sulla pietra del pavimento.

Si accomodarono a un tavolo in un angolo, avevano entrambi lo sguardo cupo. Per tutto il tempo dell'attesa non si rivolsero nemmeno una parola.

Anche io attendevo in silenzio e proprio nel momento esatto in cui mi disposi tra di loro senza turbarli in alcun modo, presero improvvisamente a discutere, come se non stessero aspettando altro.

Io nel frattempo continuavo ad aspettare e li osservavo con uno sguardo trasparente, fermo e senza esprimere giudizi.

Loro invece se li buttavano addosso i giudizi, parole pesanti come pietre scagliate senza timore in faccia. Per un attimo ebbi paura che la cosa potesse degenerare. Lui, con quella voce da ultimo dei romantici, rimarcava il desiderio di stare insieme per il Natale, di fregarsene delle tradizioni, della vita che fugge e di loro due come anime destinate da sempre a vivere una indissolubile unione e lei che gli rispondeva che la famiglia è importante, che era da tanto che non tornava nel suo paese e che

se lui era uno senza valori, di quelli sacri però, non poteva farci niente.

Il suo era un amore cannibale, spavaldo che travolgeva ogni cosa trovasse lungo la strada. Un amore libero, senza confini, sempre in viaggio verso mete sconosciute, lontane. Quello della ragazza, invece, attingeva alla terra, alle radici dei luoghi in cui era nata e cresciuta. Era fatto di paesaggi di campagna, di viti che s'inerpicavano su per le colline fino a incidersi nel cielo, di alberi secolari e comignoli sempre fumanti.

Accorgersi finalmente della mia presenza stabilì un istante di tregua. Fu lei per prima a guardarmi con un certo interesse, come se io in qualche modo potessi salvarla, liberarla dal patimento che stava a torto subendo. Accennò un gesto con la mano, per poco arrivammo a sfiorarci, ma subito si fermò.

- Perché mi fai questo? Chiese la ragazza.

Lui non rispose. Fissava un punto imprecisato dell'osteria, come se stesse raccogliendo i pezzi di pensieri sparsi nella testa. Poi eccolo avvicinarsi. Il viso era teso e lo sguardo torvo. Io invece contraccambiavo con benevolenza e pronto ad entrare in scena, sicuro che qualcosa sarebbe cambiato.

Infatti il mio atteggiamento lo disorientò, tanto che lentamente gli occhi sembrarono illuminarsi e il viso distendersi. Poi toccò a lei e subito sfiorai anche la sua anima, fece un lungo sospiro e mi posò di nuovo sul tavolo.

- E se venissi con te? Domandò il ragazzo, come se all'improvviso avesse tutto chiaro nella mente.

- Sarebbe bellissimo, - rispose la ragazza. E il suo viso si trasformò d'incanto.

Allora mi versarono fino all'orlo dei bicchieri. Un leggero sussulto mentre brindavano al Natale, a come le cose potessero

cambiare, spostando le prospettive un centimetro più in là, semplicemente all'amore come unica direzione verso cui puntare la vita.

Così la mia vita finì con un ultimo sorso tra le labbra di entrambi, con un bacio che gustai fino in fondo, in un abbraccio, oramai inebriato di loro, così come loro di me.